

La "vernice" ufficiale avverrà sabato 16 settembre

La nuova Sezione "Archeologia" arricchisce il patrimonio storico del Museo del Paesaggio

È ospitata in cinque locali, quattro dei quali situati nella Scuola Guglielmazzi - Costituisce una preziosa documentazione della nostra preistoria e protostoria, attraverso la collezione "Bianchetti" - Si avvale anche di donazioni di privati ed Associazioni.

Sabato 16 settembre, alle ore 17, verrà inaugurata ufficialmente la Sezione Archeologia del Museo del Paesaggio di Verbania.

La nuova sezione, da molti anni attesa, espone permanentemente reperti archeologici in cinque locali: un locale del palazzo Viani-Dugnani, tolto alla gipsoteca Paolo Troubetzkoy, che nell'immediato futuro dovrà trovare un ambito corrispondente alla sua importanza di livello internazionale, e quattro locali, appartenenti all'adiacente Scuola Elementare "Guglielmazzi". L'edificio scolastico appare formalmente e volumetricamente come continuazione del palazzo Viani-Dugnani, al cui stile architettonico si è ispirato il progetto di Febo Bottini. Questa continuità suggerisce soluzioni coerenti alle esigenze di ampliamento del Museo del Paesaggio che da anni registra un incremento notevole delle proprie raccolte ed attività.

Già la Sezione Archeologia va ad occupare una spazio inferiore alle sue effettive possibilità. Il materiale archeologico, in possesso oggi del Museo, con quello che il territorio circostante può fornire, richiede il triplo dello spazio attualmente occupato. I lavori di ristrutturazione dei locali, messi a disposizione dal Comune di Verbania, sono stati diretti dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte e finanziati dal Ministero per i Beni Culturali (contributo ottenuto nel 1992 dal Museo del Paesaggio), dalla Regione Piemonte e dal Comune di Verbania.

COSA POTRANNO VEDERE I VISITATORI?

In quattro locali materiale



Una visione del cortile del Museo

archeologico appartenente alla collezione Enrico Bianchetti (donata nel 1961 al Museo da Vittorio Tonolli) ed esposto in 20 vetrine funzionali progettate dall'arch. Fabrizio Bianchetti di Omegna.

La scelta e la disposizione degli oggetti sono state fatte, sotto la direzione della dottoressa Spagnolo della Soprintendenza, dalle archeologhe Deodato e Poletti.

L'osservazione degli oggetti è accompagnata da didascalie che informano sul sito, sulle tribù celtiche, sulla popolazione, sulle necropoli, sul rito funerario, sulle tombe, sui corredi, sulla ceramica, sulle armi, sugli ornamenti, sulla moneta, sulla

scrittura, sui commerci.

DALLE NECROPOLI GALLO-ROMANE DI ORNAVASSO

Enrico Bianchetti (1834-1894), studioso eclettico, storico, archeologo, scopri nel 1890 le necropoli gallo-romane di Ornavasso, che costituiscono un caposaldo degli studi di tarda età del ferro e sul periodo della romanizzazione non soltanto per l'Ossola ma per l'Europa intera.

Le 346 tombe finora scavate sono raggruppate in due nuclei separati dal tracciato della strada statale del Sempione e dalla linea ferroviaria Novara-Domodossola.

Il primo è localizzato in-

torno all'oratorio di San Bernardo, da cui prende il nome, e riunisce tombe prevalentemente più antiche (II e I sec. a.C.) rispetto al secondo, situato in località In Persona, in maggioranza attribuibili alla prima età imperiale. I due nuclei, corrispondono ad un'unica comunità e quindi costituiscono una sola grande necropoli, esplorata solo in parte.

Le tombe, a fossa rivestita e coperta di pietre a secco, sono di struttura molto semplice ma contenevano corredi funerari in genere complessi e spesso di notevole pregio intrinseco.

Questi, infatti, sono costituiti da oggetti provenienti anche dall'Italia centrale, tra cui numerose monete prevalentemente d'argento, e d'Oltralpe.

Essi hanno, inoltre, grande valore storico perché rivelano l'incontro di tre tradizioni culturali: quella locale, che, sulla base delle testimonianze degli scrittori antichi che menzionano i popoli di questa parte dell'arco alpino, si è soliti definire "leponzia", quella celtica transalpina e quella romana.

Questi tre filoni sono rappresentati ad Ornavasso con una ricchezza e una varietà di forme che non ha eguali, per la stessa epoca, in tutta la Cisalpina.

In un quinto locale, situato al piano terra dell'edificio scolastico, sono esposte epigrafi romane (lapidi, are) provenienti da Pallanza e collegabili ad altre visibili a Intra, Esio e Bieno, e reperti locali, decisamente pochi rispetto a quanto è stato trovato e si può ancora trovare nel territorio verbanese, dove l'uomo si è insediato ben presto.



Alcuni reperti archeologici della Collezione Bianchetti

DOCUMENTAZIONE DELLA PREISTORIA E DELLA PROTOSTORIA

La Sezione archeologica dovrà essere in grado - e questo impegno viene assunto dal Museo del Paesaggio - di spiegare con documenti oggettuali alle scuole e ai cittadini della provincia la preistoria e la protostoria della zona.

Ai cosiddetti reperti locali si aggiungono gli oggetti donati al Museo da don Secondo Falciola, che provengono dalla Daunia, territorio comprendente il promontorio del Gargano e il golfo di Manfredonia con il rispettivo entroterra nella parte settentrionale della Puglia. Essa prende nome dall'antica po-

polazione che l'abito. Sono essenzialmente ceramiche, alcune di produzione autoctona, ovvero tipicamente daune, risalenti all'VIII secolo a.C., e altre della Magna Grecia, prodotte forse a Taranto attorno al V e al IV secolo (crateri con figure rosse).

A questa donazione si avvicina il deposito fatto al Museo dalla Sezione del CAI di Intra di un gruppo di ceramiche etrusche. Sono due segni che dimostrano la fiducia da parte di cittadini e associazioni nella funzione presente e futura del Museo del Paesaggio che risulta sempre di più essere centro culturale di grande importanza.